



**Il punto**

# Cambiare le regole del mercato per recuperare chi ne è escluso

■ ■ ■ ■ **GIANNI BOCCHIERI (\*)**

■ ■ ■ ■ Difficile pensare che ci sia una crescita che non porta crescita. Ossia, che la ripresa economica non riesca a generare posti di lavoro. Ancor più difficile, poi, è pensare che ci sia un mondo, quello delle imprese, che cresce senza “allevare” i propri lavoratori, cioè che non fornisce quelle alte qualifiche professionali necessarie allo sviluppo e all’innovazione. Paradossale, poi, è pensare che ci sia, in uno scenario di crisi, una forte domanda di lavoro nei settori traino del made in Italy (dal meccanico fino al tessile) e che non riesca a essere soddisfatta, lasciando posti vuoti.

Un principio acquisito e dimostrato anche dagli ultimi dati forniti da Federmeccanica e recentemente ripresentato anche dall’indagine Excelsior-Unioncamere, in cui mancano all’appello circa 110mila figure e profili tecnici: specialisti più volte lamentati dalle imprese che per sopperire a questa mancanza si rivolgono al mercato estero.

Un disallineamento formativo così importante da indurre l’attenzione delle istituzioni su politiche mirate proprio all’occupabilità delle nuove generazioni. Va da sé, come ha ricordato il **ministro del Lavoro Maurizio Sacconi**, che adeguare le competenze dei giovani alle reali esigenze delle aziende in modo tale da renderle più spendibili sul mercato del lavoro, sia la necessaria priorità. Senza dimenticare, però, che accendere i riflettori sull’istruzione tecnica non significa promuovere un

lavoro lontano dalle aspirazioni e dalle aspettative dei giovani. Anzi, l’obiettivo è rivalutare agli occhi dei ragazzi e delle loro famiglie l’importanza della formazione tecnica, necessaria per tenere in vita le attività manifatturiere e contemporaneamente creare occupazione stabile e più qualificata. Allora, il punto è proprio questo: il gap tra domanda e offerta si combatte con politiche di sviluppo in cui è sempre più centrale il ruolo della formazione.

In questa direzione, infatti, l’azione del governo si è concentrata su alcuni progetti per favorire l’integrazione tra scuola e lavoro. Un buon esempio è rappresentato da “Italia 2020”, un piano messo a punto dai ministri Gelmini e **Sacconi**, che punta su alcuni strumenti come il contratto d’apprendistato, gli stage e i tirocini, per promuovere l’occupazione giovanile. Lo stesso impegno è presente anche nella legge sul collegato lavoro, un pacchetto di norme che non riguardano solo la conciliazione e l’arbitrato, ma anche importanti provvedimenti per l’incontro tra domanda e offerta. Si tratta di norme che, attraverso le misure di sostegno, svolte dai servizi pubblici e privati, riportino maggiore attenzione alle politiche attive per l’occupabilità, le tutele e i bisogni dei lavoratori. Riforme e regole nuove che sanno includere anche chi rischia di rimanere fuori dal cerchio.

**(\*) Co-direttore Osservatorio Adapt**

